



L'ANGELO DI SANTA MARIA DI CASTELLO

Bollettino della Parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana
Registrato al numero 42/05 del Registro dei periodici del Tribunale di Udine
Direttore Responsabile: Marco Tempo • Stampa a cura di: Grafiche Filacorda - Udine

Bollettino della Parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana

SOLENNITÀ DEI SANTI PATRONI ERMACORA E FORTUNATO

Devote celebremus

Carissimi fedeli, stiamo ancora vivendo con una certa apprensione a motivo dell'epidemia che ha colpito il mondo intero. Non sottovalutiamo i pericoli ma vogliamo testimoniare qualche segno di speranza, celebrando con fede la Festa dei Patroni della città, della Diocesi e della Regione FVG. È vero che essi sono vissuti in un tempo lontano da noi, come dice la tradizione, ma la loro testimonianza di fedeltà al Signore è viva in mezzo a noi.

È un momento di festa:

Lo viviamo con gioia, insieme, iniziando sabato con il canto dei Primi Vespri alle ore 20,30, con la partecipazione dei rappresentanti di tutta la diocesi. Domenica la S. Messa solenne, presieduta dall'Arcivescovo alle



Gianni Di Lena (foto Viola)

ore 10.30, vedrà la partecipazione delle autorità e delle associazioni della città. Ci saranno anche delle iniziative culturali promosse dal nostro Museo del Duomo e

dal Comune di Udine, come si può prendere visione sull'ultima pagina di questo Bollettino Parrocchiale.

È un momento di riflessione:

Pensiamo al passato e ralleghiamoci della diffusione della fede nella nostra terra per la testimonianza della prima comunità cristiana. È stata una testimonianza coraggiosa ed entusiasta, come è richiesta anche ai nostri giorni. La chiesa è fiume che attraversa i secoli, è costituita da genti diverse per cultura, lingua e tradizioni ma è unita dalla stessa fede in Cristo morto e risorto. Se noi oggi crediamo è perché altri prima di noi hanno creduto e ci hanno insegnato a credere.

È un momento di progettazione:

Il punto di partenza per l'evangelizzazione è la preghiera che rivolgiamo al Signore per intercessione dei Santi Ermacora e Fortunato. Essi ci siano di aiuto a professare

con coraggio la nostra fede, la fede di sempre, in questo tempo, in questa terra, nella situazione attuale di grandi cambiamenti. Si tratta di trovare i sentieri per trasmettere la fede oggi, proprio dopo questa esperienza di epidemia che ci ha obbligati a fermarci e a riflettere. È senz'altro un male che ha coinvolto tutti ma può diventare anche una opportunità per un cambiamento verso una maggiore sobrietà, solidarietà e umiltà che ci conducono alla convinzione ancora più profonda che siamo fragili e non onnipotenti, che abbiamo bisogno gli uni degli altri e che l'apertura verso Dio non impoverisce la nostra umanità ma la arricchisce. Anche il progetto diocesano: "Siano una cosa sola perché il mondo creda", donato alle nostre parrocchie, è uno strumento per camminare insieme sulle strade della evangelizzazione che porta belle notizie per la nostra storia.

Con l'augurio di ogni bene.

Il Parroco don Luciano

Memoria del Vescovo Pietro Brollo

L'invito rivoltomi a fare memoria del Vescovo Pietro mi ha fatto rivivere e ripensare a quegli otto anni accanto a lui nel servizio della nostra Chiesa. Questa è stata per me occasione preziosa per una verifica interiore sul nostro essere preti alla luce di quanto egli ci ha insegnato e di quanto è stato detto – in modo affettuoso e sincero –



nei giorni del commiato da lui. Più volte, in confidenza, Mons. Brollo ci aveva ricordato la sua ordinazione sacerdotale per mano del Vescovo Zaffonato, alle 5 del mattino della domenica 17 marzo, a Tolmezzo, nella sua chiesa, colma di fedeli commossi. Mattutina era stata anche la sua vocazione, fin dai primi anni della scuola, col sostegno della robusta fede della famiglia e della vitalità della parrocchia e dell'Istituto Salesiano. E generosa fu la sua risposta nei tanti mattini della sua vita, nel periodo della formazione e negli impegni sempre più onerosi che gli sarebbero stati affidati. Il Vescovo Pietro fu pastore della nostra Chiesa, padre attento, con lo stile del parroco: la conoscenza delle persone, dei sacerdoti e dei collaboratori, con grande discrezione e delicatezza d'animo. Così si distinse fin da giovane insegnante nel Seminario di Castellerio: preciso, esigente ma anche capace di entusiasmare gli alunni nelle partite di calcio. Il suo era lo stile del giocatore abile e la lezione impartita era quella del fare squadra: sarebbero stati

valori vincenti anche in futuro. Su indicazione del clero diocesano fu nominato Rettore del Seminario Maggiore nell'anno 1972. Dopo le esperienze di parroco ad Ampezzo e a Gemona (nel dopo terremoto con l'impegno della ricostruzione del Duomo), gli furono affidate altre gravi responsabilità: nell'86 Vescovo Ausiliare e Vicario Generale con Mons. Battisti, nel '96 Vescovo di Belluno e, quella più difficile, il rientro a Udine nel 2001 come Arcivescovo della propria Diocesi. L'obbedienza fu quella dell'apostolo Pietro descritta nello stemma: "In verbo tuo laxabo rete" (Nella tua parola getterò la rete). In quell'anno, a mia sorpresa, mi chiamò accanto a sé. Mi accorsi col tempo che non faceva pesare la sua autorità. Era capace di ascolto, di silenzio e di discrezione. Non amava parlare di sé. Dava fiducia alla quale bisognava corrispondere, chiaramente. Sapeva misurare le parole, i gesti. Seppe comporre la pacatezza dei toni col rigore morale e l'affermazione decisa dei valori cristiani, come il servo del Signore descritto dal profeta Isaia:

“Non griderà né alzerà il tono... non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta... proclamerà il diritto con fermezza.” (Is. 42, 2s).

Nella santa Liturgia, con il suo portamento solenne e austero, ha fatto risplendere la bellezza e la dignità dei misteri di Dio. Con la parola semplice e immediata ha aperto i cuori alla trascendenza. Ci ha esortati a non cedere al pessimismo, ad accettare le sfide dei nostri giorni, a spingerci al largo, rassicurati e confortati dalla parola del Signore. Proseguendo il cammino tracciato da Mons. Battisti, secondo gli insegnamenti del Vaticano II e del Sinodo Diocesano, ci ha guidati verso una comunione sempre più profonda e verso una collaborazione e responsabilità sempre più partecipate e convinte. I sacerdoti avrebbero dovuto contare sul generoso e qualificato contributo dei collaboratori laici: era la strada da percorrere, un gioco di squadra. E un altro cammino s'imponeva in quegli anni: quello dell'accoglienza ai fratelli delle chiese d'Oriente e delle altre confessioni cristiane, provenienti da ogni dove e presenti sempre più numerosi sul nostro territorio. Nacque per noi la necessità di approfondire il dialogo ecumenico e interreligioso e di aprire porte e luoghi di culto per favorire l'integrazione degli immigrati, in modo conforme alla tradizione e ai valori trasmessi dalla Chiesa di Aquileia. Furono numerosi gli scambi con Patriarchi, Metropoliti e Vescovi in clima di grande fraternità. Fra tutti rimase indimenticabile per noi l'abbraccio del Patriarca di

Mosca e delle Russie, Alessio II, con Mons. Brollo e gli altri Vescovi della Regione FVG, al termine della solenne Liturgia nella Basilica della Dormizione della Vergine Maria, tra le mura del Cremlino il 28.08.2007.

E giunse la domenica 11 ottobre 2009, a compimento del ministero pastorale di Mons. Brollo. Portiamo vivi dentro di noi i sentimenti e la commozione di quei momenti. Egli ancora una volta seppe nascondere l'emozione quando volle precisare: “Il mio è un commiato da una funzione, quella di vescovo, ma non da una presenza e ancora meno dal cuore; ciò è favorito dal fatto che resto comunque inserito in questa nostra terra, in questa nostra Chiesa e tra la nostra gente con cui desidero, pur con altre funzioni, proseguire il cammino umano e cristiano”.

E di lì a poco si ripresentarono gli assalti a quel cuore fin troppo stanco. Le sue forze vennero meno. Non riuscì più a celebrare l'Eucarestia. Avrebbe potuto soltanto fare l'ultimo dono della sua vita, a Cristo Signore, Sommo ed Eterno Sacerdote. E così avvenne all'alba radiosa del nuovo giorno che il Signore aveva preparato per lui, il 6 dicembre 2019. Con lui, l'amato Vescovo Pietro, e per lui eleviamo al Signore il cantico di Simeone:

“Ora fa che il tuo servo, Signore, chiuda in pace il lungo suo giorno. I suoi occhi hanno veduto la salvezza che viene da te, preparata per tutte le genti: luce che illumina il mondo, gloria del tuo popolo”.

Don Giulio Gherbezza

Quando Dio prende la mano...

Nel 2020 ricorrono i 100 anni dalla nascita di Chiara Lubich fondatrice del Movimento dei Focolari: una delle figure che, con il suo pensiero e la sua azione, è stata fra le persone più influenti del 900 in ambito spirituale, culturale, sociale.

Una storia - quella di Chiara Lubich - che si è intrecciata profondamente con la storia dell'Europa, con la storia della Chiesa e ha fatto da apripista nel dialogo con persone di altre Chiese e fedi religiose, con persone senza alcun riferimento religioso, con la cultura contemporanea.

Silvia (questo il suo nome di battesimo) Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920, in una famiglia di modeste condizioni.

Seconda di quattro figli, dalla madre eredita la fede cristiana, dal padre socialista e dal fratello maggiore, partigiano e giornalista una spiccata sensibilità sociale.

Già nel nucleo familiare impara l'arte del dialogo, che sarà la nota caratteristica di tutta la sua vita, sempre impegnata a gettare ponti di pace e di unità tra persone, generazioni, classi sociali e popoli. A Loreto, nell'autunno 1939 ha l'intuizione di una vocazione inedita e di consacrazione a Dio.

Il 7 dicembre 1943 “Silvia” si dona a Dio con il nome di Chiara: quel giorno aveva solo i sentimenti di una giovane e bella donna, innamorata del suo Dio col quale stringeva un patto di nozze, sigillato da tre garofani rossi. Ciò le bastava.

Quella data segna convenzionalmente gli inizi del Movimento dei Focolari la cui denominazione ufficiale sarà "Opera di Maria", a sottolineare lo strettissimo legame con la Vergine.

Poteva immaginare, allora, la corona di gente d'ogni età, estrazione sociale e punto della terra che l'avrebbe accompagnata nei suoi viaggi chiamandola semplicemente "Chiara" (nome preso dall'ammirata santa di Assisi)?

Poteva mai pensare nella sua piccola Trento che le sue intuizioni mistiche avrebbero aperto una cultura dell'unità, adatta alla società multietnica, multiculturale e multireligiosa?

Nella Chiesa – lei, donna e laica – ha proposto temi e aperture riprese più tardi dal Vaticano II.

Nella società mondializzata ha

saputo indicare la via della fraternità universale quando nessuno parlava di avvicinamenti tra civiltà. Ha tracciato una via di santità religiosa e civile praticabile da chiunque, non riservata a pochi eletti. Ha rispettato la vita e ha cercato il senso del dolore. Nel 1977, al Congresso eucaristico di Pescara, disse: «La penna non sa quello

che dovrà scrivere, il pennello non sa quello che dovrà dipingere e lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire. Quando Dio prende in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona scelta non sa quello che dovrà fare. È uno strumento. E questo, penso, può essere il caso mio».

Patrizia Ursig



Il Catechismo in tempo di "coronavirus"

Il carattere minuscolo è d'obbligo per questo microscopico organismo che ha messo in ginocchio il mondo e ha fatto toccare con mano ad ogni uomo la propria fragilità e interdipendenza, ma anche la sua unicità e insostituibile importanza. Questo invisibile e pernicioso virus ha avuto il potere di bloccare il mondo. Se ce ne avessero parlato l'anno scorso l'avremmo definito fantascienza e invece no. Il virus ha scomodato e riunito fior di scienziati, attivati per trovare il modo di sconfiggerlo ed uscirne al più presto.

Dalla sera al mattino tutto si è inceppato: il lavoro, il commercio, la scuola, la vita sociale; tutto cambiato... anche il catechismo.



Non poteva però interrompersi così bruscamente il bel cammino

iniziato nei mesi precedenti. A livello sia parrocchiale che diocesano si è attivato un collegamento settimanale tramite la rete telematica, invisibile, virtuale che ormai raggiunge tutti.

Non solo ma anche ogni catechista si è reinventata con fantasia, intelligenza e tanto amore per rompere il "confinamento" delle pareti domestiche e far sentire ai bambini quanto siano preziosi e oggetto di mille cure non solo da parte dei genitori ma anche della società civile, scolastica ed ecclesiale.

È stata una frequentazione assidua, amorevole, rispettosa, reciproca, fatta di esposizione della Verità, che rende bella, interessan-

te, significativa e sensata sempre la nostra vita, dandole il giusto orientamento, il tutto con tanta simpatia. È stato un piacere reciproco fermarci a parlare di Dio e di quanto sia indispensabile, anche se non evidente, la sua presenza per la nostra vita. Le relazioni così tra di noi si sono approfondite, rafforzate, personalizzate. In quel tempo "di mezzo" che sembrava come "sospeso" abbiamo sentito emergere con più evidenza il divino che ci abita, la dimensione soprannaturale si è fatta quasi palpabile. Questa realtà affiora chiaramente anche nei vari disegni che i bambini, sollecitati da don Luciano, hanno realizzato e che ora si possono vedere esposti nelle apposite bacheche sistemate in fondo al Duomo.

In molti lavori si può cogliere le preghiere continue rivolte al



Signore perché con la sua onnipotenza ponga fine alla pandemia che tanto dolore ha provocato; il grande desiderio ed augurio di tornare alla normalità, alla scuola,

agli amici, ai giochi insieme, alla vita all'aperto; vari disegni illustrano i momenti che la liturgia, settimana dopo settimana, ci ha fatto rivivere e cioè gli ultimi eventi della vita terrena di Gesù: passio-



ne, morte, resurrezione e ascensione al cielo. Belli anche quelli che rappresentano una realtà che è mancata tanto: la partecipazione alla Santa Messa domenicale dove i bambini sono abituati, in veste di chierichetti, a far corona intorno all'altare del Signore, come angeli visibili, e ad inginocchiarsi stupiti quando Gesù si incarna ancora ogni volta, instancabile e le specie del pane e del vino diventano realmente GESÙ: visibile mistero, più reale di ogni realtà. Miracolo nel quale crediamo.

Ecco: dopo i mesi del lockdown ci troviamo qui a parlarne.

Ci auguriamo che una circostanza così non si ripeta più, ma serbiamo nella memoria e nel cuore i molti insegnamenti e considerazioni che se ne possono trarre.

Suor Valentina, catechista

Il mio grazie a Don Lucio

È ancora vivo in me il ricordo di quella sera.

Era il 24 maggio 2004 (ogni riferimento a vicende storiche e puramente casuale!). Eravamo insieme, tra amici, a festeggiare un compleanno. E c'era anche don Lucio, arrivato un po' in ritardo.

Ma ancora più vivo è il ricordo del suo volto tra il pietrificato e lo sconvolto, gli occhi gonfi, chiaro segno di pianto!

Ci siamo tutti subito preoccupati, gli chiedevamo cosa fosse successo, e lui a ripeterci che si trattava solo di stanchezza, che aveva lavorato troppo; e portava una serie di motivazioni che a noi risultavano nient'altro che tentativi di nascondere qualcosa di grave! Nei giorni successivi abbiamo ipotizzato tutto, compresa la diagnosi di un male incurabile!

Sabato 29 maggio è arrivata la risposta ai nostri interrogativi. Franca, la nostra segretaria, ha cominciato a chiamare telefonicamente quanti eravamo impegnati al centro Attività Pastorali: "alle 11.00 devi venire in Curia per una comunicazione importante!". "Mi dispiace, ma non credo di farcela visto che in questo momento sono a Fidenza", è stata la mia risposta e, nel frattempo mi domandavo di cosa potesse trattarsi data tale convocazione così improvvisa. Qualche ora dopo, mentre ero a pranzo con amici di Fidenza, il primo messaggio - di congratulazioni e di augurio per il nuovo vescovo di Rovigo - da parte di don Gerardo, allora direttore dell'Ufficio catechistico di Treviso. Ecco rivelata la grave "malattia" che



tanto temevamo, e che era stata "diagnosticata" a don Lucio dal nunzio apostolico proprio quel 24 maggio! Non stava questo progetto nei suoi pensieri, non se l'aspettava. Stava vivendo un momento particolarmente rilassato e sereno da quando, lasciati i grossi incarichi diocesani, viveva finalmente l'esperienza di parroco (seppur della Cattedrale!) collaborando tuttavia ancora, con grande passione, con l'Ufficio catechistico nella catechesi degli adulti del quale, nel frattempo, avevo assunto il compito di direttore. Sinceramente, mi sono sentito mancare un po' la terra sotto i piedi! Quante volte sono stato poi da lui a Rovigo. Avevo bisogno del suo supporto, dei suoi consigli... nei quali tuttavia non esagerava mai, rispettoso qual era anche del lavoro degli altri. Ma mi dava sicurezza, perché riconoscevo la preziosità dell'immane lavoro svolto da lui nella nostra diocesi da quando, nella ormai lontana estate del '75, aveva promosso e organizzato, alla Villa ai Monti a Sappada, il primo corso residenziale per responsabili e animatori dei catechisti. Gli ero (e oggi gliene sono ancor di più) riconoscente per la stima che ha sempre dimostrato nei miei confronti a partire dal '91 quando, in

accordo con mons. Pietro Brolo e con l'allora presidente diocesana dell'Azione Cattolica Elda Pregeli, mi ha chiamato a lavorare insieme a Don Giuseppe Faccin nella pastorale giovanile (settore Ragazzi) e nell'Azione Cattolica dei Ragazzi. Ha proposto lui che mi venisse affidato l'Ufficio Catechistico quando è stato ritenuto necessario un avviamento. L'impegno pastorale ci ha così profondamente legati.

Ho potuto così riconoscere il suo grande senso di responsabilità nei confronti della Chiesa diocesana: uno "stakanovista della pastorale", che pretendeva però ben più da se stesso che dagli altri, mai dimenticando la propria formazione nella quale ha investito tutto il suo... tempo libero!

L'ho profondamente apprezzato per la sua virtù dell'obbedienza alla Chiesa e nella Chiesa. Sono convinto sia questa che, dopo il primo momento di smarrimento, gli ha dato forza nell'assumere pienamente il mandato di vescovo e di amare la comunità diocesana di Rovigo che gli veniva affidata, vivendo il suo episcopato con un entusiasmo giovanile che talvolta ci sorprende.

Ho ammirato immensamente la sua passione per il mondo del laicato. Quanto si è dato da fare perché fosse valorizzata sempre più la presenza e la responsabilità dei laici nella Chiesa, dentro una visione di "Popolo di Dio" in cui ciascuno è ricchezza preziosa!

Ho riconosciuto ancora, in lui, una profonda umiltà. Non ha mai messo se stesso in primo piano. Tutto era sostenuto dalla sua fede in Cristo e dal suo amore per la

Chiesa. Credo che il suo motto episcopale "*Gaudete in Domino, semper*" abbia ben espresso tutta la sua vita e la sua dedizione per una Chiesa che voleva, come dice una preghiera eucaristica francese proposta per la celebrazione del matrimonio, "*libera, giovane e bella*".

Per tutto questo, per tanto altro ancora, ma anche per la sincera amicizia di cui ho potuto godere... grazie, don Lucio.

don Roberto Gabassi

Un centro di ascolto

Un gruppo di volontari, provenienti da varie parrocchie della città, in questi due anni si sono preparati ad offrire un Centro di Ascolto interparrocchiale (Parrocchie del Centro e Ovest della città) per l'accoglienza e l'accompagnamento delle persone in difficoltà. I volontari hanno frequentato un corso promosso dalla Caritas Diocesana ed un tirocinio presso altri centri della Diocesi. Questo tempo di epidemia ha solo ritardato l'apertura ma non ha spento l'entusiasmo e la passione degli operatori pastorali della carità. Nell'ultimo incontro si è parlato della mappa delle risorse disponibili presso il Comune e nelle parrocchie, del calendario dei turni di servizio e dell'allestimento dei locali. Si è ipotizzata anche una data di apertura che avverrà il 1° ottobre presso i locali delle Suore di S. Vincenzo, in via Ravis, 17. Ci auguriamo che il progetto possa decollare e porre un servizio utile, come segno dell'amore di Dio nel nostro territorio, espresso dalle nostre comunità Cristiane.

Una campana per ricordare

Il più grande disastro minerario Italiano successo ad Arsia-Rasa (Istria) oggi Croazia, il 28 febbraio del 1940, a quel tempo italiana, dove perirono 185 minatori Italiani, è stato ricordato con la fusione di una campana. L'incidente era stato causato per la mancanza delle più elementari norme di sicurezza: l'accensione di una miccia da parte del fuochino, un misto di gas e la combustione della polvere, fecero scoppiare la miniera. Vigeva l'ordine di produrre e non si lavavano i calpestii e le travi e le mensole come era di regola, per cui si incendiò anche la polvere provocando uno scoppio tremendo. Nella sciagura però anche il fabbro della miniera, certo Arrigo Grassi di 29 anni, originario di Trieste.

Egli accorse in aiuto, scese nella miniera e portò in salvo sulle spalle 10 suoi colleghi, ma

accortosi che mancava uno della squadra, si calò nuovamente. Lo trovarono abbracciato al suo amico, tutti e due morti per asfissia. In seguito fu decorato alla memoria con la Medaglia d'Oro al Valor Civile prima dal Governo degli Stati Uniti e poi da quello Italiano.

Per commemorare questa tragedia e questo sacrificio, il Marciatore Prof. Michele Maddalena di Formia assieme al comm. Mario Caporale di Udine, Console Regionale della Federazione dei Maestri del Lavoro, idearono una campana come quella di Marcinelle (Belgio), altra tragedia che provocò molte vittime. Questa campana è stata fusa dalla Pontificia Fonderia di Agnone. Il 12 febbraio è stata portata in Sala Nervi per essere benedetta da S.S. Papa Francesco. La campana, donata dal cuore di Formia, città del Prof.

Michele Maddalena, è passata in Regione, portata in pellegrinaggio nei comuni dell'ultima residenza dei minatori Caduti in Miniera.

E così sono state accomunate in un unico e grato ricordo le vittime di Marcinelle e di Arsia, come furono unite nello stesso destino. Il giorno 25 febbraio alle ore 9.00, in Piazza Duomo, mons. Nobile ha guidato la preghiera per le vittime delle due miniere davanti alla Campana-ricordo, menzionando in particolare Buiatti Mario, nostro conterraneo, alla presenza delle Autorità Comunali e Regionali. A causa dell'epidemia, il pellegrinaggio è stato interrotto ed ora la campana si trova all'ingresso del Municipio di Trieste, in attesa di essere portata ad Arsia.

Il Console Regionale FVG dei Maestri del Lavoro comm. Mario Caporale



SOLENNITÀ DEI SS. PATRONI ERMACORA E FORTUNATO

SABATO 11 LUGLIO

Cattedrale ore 20.30 Canto dei Primi Vesperi con la rappresentanza delle parrocchie dell'Arcidiocesi.

DOMENICA 12 LUGLIO Orario festivo delle Sante Messe.

Ore 10.30 S. Messa Solenne, presieduta dall'Arcivescovo di Udine. Partecipano anche le Autorità regionali e comunali e le Associazioni.

Ore 12.30 Piazza Duomo

Concerto di campane di Llorenç Barber e Montserrat Palaciós per il Suono in Mostra 2020

Ore 21.15 Piazza Duomo

Concerto dell'Istituzione Musicale e Sinfonica del Friuli Venezia Giulia. Direzione M.to Claudio Mansutti, Musiche: Leonardo Marzona, Bartolomeo Cordans, Ludwig van Beethoven

Incontri di Musica, Arte e Storia

ESPERIMENTO TIEPOLO

LABORATORI D'AFFRESCO CICLO DI 3 GIORNATE

- 16, 17, 18 Luglio
- 23, 24, 25 Luglio

Laboratori di arte pittorica murale per la creazione degli affreschi.

Prova questa esperienza con un professionista, imparando la tecnica potrai realizzare la tua opera.

Necessaria iscrizione via e-mail (posti limitati)



CATTEDRALE

Venerdì 24 Luglio

Ore 20.45

Conferenza

"TIEPOLO VIOLATO. TRA MANOMISSIONE E DISTRUZIONE"

- Prof. Linda Borean, Università degli studi di Udine

Ore 22.30

VISITE GUIDATE ALLE OPERE DEL TIEPOLO



Per informazioni e prenotazioni scrivere a: museo@cattedraleudine.it

Con il contributo del

VISITE

CONOSCERE GIANBATTISTA TIEPOLO

- Lunedì, Giovedì e Venerdì
10.00-12.00
- Chiesa della B.V. della Purità
Cattedrale, Udine.
- Gruppi su prenotazione
- Da Settembre:

TIEPOLO FOR YOUNG visite per studenti.

